

→ **Le accuse** dopo il sermone: «protegge i sovversivi»

→ **Ebadi:** per il mondo islamico le proteste sono una svolta storica

I conservatori contro Rafsanjani Cento arresti al corteo di venerdì

Foto Epa



La manifestazione dei supporter di Moussavi, venerdì a Teheran

L'ala dura del regime fa quadrato intorno alla coppia Khamenei-Ahmadinejad e si scaglia contro Rafsanjani, che venerdì aveva attaccato i massimi vertici dello Stato per la «crisi» in cui versa l'Iran.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

I duri del regime accusano il colpo. Le critiche rivolte venerdì da Hashemi Rafsanjani ai massimi vertici dello Stato devono avere colpito nel segno, a giudicare dall'asprezza delle risposte arrivate ieri da una serie di personalità vicine alla Guida suprema Ali Khamenei ed al presidente Mahmoud Ahmadinejad.

Hossein Shariatmadari, diretto-

re del quotidiano Keyhan, ribatte a Rafsanjani, contestando il modo in cui quest'ultimo ha definito la situazione in cui versa oggi l'Iran. Nel sermone tenuto l'altro ieri all'Università di Teheran, l'ex-capo di Stato ha affermato che il Paese è precipitato in una «crisi» a causa del modo sbagliato in cui le autorità hanno affrontato le proteste popolari dopo il voto di giugno.

LA VOCE DELLA GUIDA

Secondo Shariatmadari, il cui giornale riflette il pensiero della Guida suprema, il termine che meglio descrive invece quanto sta accadendo oggi nel Paese non è «crisi», ma «cospirazione». Cospirazione è quella, che secondo gli integralisti, si rivela nelle proteste di piazza e nel rifiuto di accettare il successo di Ahmadi-

nejad. Difendendo le ragioni dell'opposizione, Rafsanjani «protegge i sovversivi». Così si fa complice della cospirazione, è l'accusa implicitamente rivoltagli da Keyhan.

Non meno duro contro Rafsanjani è l'ayatollah Mohammad Yazdi, che si sente chiamato direttamente in causa dall'ex-capo di Stato in quanto membro del Consiglio dei Guardiani. Rafsanjani infatti aveva denunciato il modo frettoloso con cui il Consiglio, una sorta di Corte costituzionale, ha ratificato la vittoria di Ahmadinejad, rifiutandosi di esaminare attentamente i ricorsi dei candidati Mousavi e Karroubi, che dicono di avere perso solo a causa di brogli massicci. Yazdi si chiede se nel dare credito ai sospetti di frode, Rafsanjani non contribuisca a «piantare i semi della discordia» nelle menti dei cittadini.

IL CAPO DELL'INTELLIGENCE

Ancora più esplicito è diretto l'attacco del ministro per l'Intelligence, Gholamhossein Mohseni-Ejei, secondo cui Rafsanjani ha sempre nutrito il disegno di prevenire «ad ogni costo» la rielezione di Ahmadinejad.

La scelta di campo di Rafsanjani, che seppure in maniera prudente, si schiera a tutela del movimento popolare anti-Ahmadinejad, preoccupa gli ultraintegralisti. L'ex-presidente gode di largo seguito negli stessi ambienti conservatori, e presiede due importanti organismi istituzionali, uno dei quali, il Consiglio degli Esperti, nomina la Guida suprema e può persino deporla.

Ieri a Teheran non venivano segnalate manifestazioni. Venerdì durante e dopo il discorso di Rafsanjani, migliaia di persone erano scese in piazza per protestare contro Ahmadinejad. Fonti dell'opposizione fanno sapere via Internet che sarebbero stati arrestati circa 100 dimostranti.

Dalla Germania torna a parlare delle tensioni in Iran, Shirin Ebadi, premio Nobel per la pace, che non è più tornata in patria dal giorno delle elezioni. Il movimento riformatore di queste settimane «è un evento storico non solo per l'Iran ma per tutto il mondo islamico», dice Ebadi, che apprezza anche la presa di posizione di Rafsanjani, «benché non sia stato abbastanza risoluto». ♦

 **IL LINK**

REPORTERS SANS FRONTIÈRES, IRAN
<http://www.rsf.org/>


**GIORNALISTI
DIETRO
LE SBARRE**

DIARIO IRANIANO

Ali Izadi

Mahsa Amrabadi, giornalista, attivista per i diritti delle donne, incinta, due settimane fa è stata portata in prigione: cercavano suo marito, un giornalista noto. E hanno fatto sapere che se si fosse consegnato al tribunale Masha sarebbe stata scarcerata. Ecco che Masoud Bastani, il marito, si consegna nelle mani delle autorità. Ora marito e moglie sono in due carceri diversi e non possono comunicare tra loro.

Masiar Bahari, giornalista iraniano-canadese che lavorava per Newsweek, è arrestato il 21 giugno. Per salvarlo si è mosso il ministro degli esteri canadese Lawrence Kanen. In Canada temono che Masiar faccia la fine di Zahra Kasemi, giornalista iraniano-canadese che fu uccisa tre anni fa dopo esser stata torturata nel carcere di Evin.

Issa Saharkhiz, nonostante sia un giornalista famoso, non rischia di meno. Amnesty international avverte che «è minacciato di torture», sulla sua spalla ci sono ancora i segni dei denti del ministro dei servizi segreti, Vesarate Ettelaat.

Dieci premi Nobel hanno scritto all'Onu perché intervenga. Tra gli arrestati ci sono avvocati e giuristi famosi come Mohammad Dardkhah con sua figlia Malihe, Abdolfattah Soltani, molto vicino al premio Nobel Shirin Ebadi e avvocato difensore del giornalista Akbar Gangie di Zahra Kasemi, giornalista uccisa anni fa. «Soltani - dichiara Amnesty - è stato imprigionato soltanto perché, da avvocato, vuole salvare Gangi e aiutare alla famiglia di Zahra Kasemi».

In carcere sono molte attiviste dei diritti delle donne, come Jila Banijaqub. E se venisse in Iran, forse anche Shirin Ebadi verrebbe arrestata. La Campagna internazionale per i diritti umani sostiene che l'Iran: «è in una situazione terribile, simile al Cile dopo il colpo di stato di Pinochet». Del resto lo ammettono gli stessi pasdaran quando annunciano che «solo i basiji hanno arrestato mille rivoltosi». ♦